

Titolo || La persona e il suo doppio in ombra
Autore || Valeria Ottolenghi
Pubblicato || «Gazzetta di Parma», 6 novembre 1988
Diritti || © Tutti i diritti riservati
Numero pagine || pag 1 di 1
Lingua || ITA
DOI ||

«Il corpo sottile» ha debuttato al Cinghio

La persona e il suo doppio in ombra

di Valeria Ottolenghi

Su una pedana obliqua, romboidale, un'alta struttura di alluminio intorno, bianchi teli a terra, ha preso vita, al teatro Cinghio, *Il corpo sottile*, l'ultima produzione, che ha debuttato proprio a Parma, del gruppo Teatro Gioco vita: martedì 1 novembre, con repliche serali il 2 e il 3, e la mattina per le scuole fino al 4, è andato in scena questo spettacolo che si discosta decisamente dagli ultimi allestimenti della compagnia.

Fino ad ora la scelta era stata per le ombre ritagliate, composte in materiali diversi, colorate o trasparenti; le storie narrate erano adeguate alla forma espressiva, il mito (*Gilgamesh*), il racconto lontano, alle radici della cultura d'occidente (*Odissea*), l'intimo conflitto dell'uomo tra bene e male (*Il castello della Perseveranza*), la raffinata fusione di luci, ombre e musica (*La boîte à joujoux*), e così via.

Ora, dopo un tempo appena più lungo come pausa di riflessione dall'ultimo lavoro, *Pescetopococcodrillo*, per i bambini più piccoli, si è avvertita la necessità di porre in scena la dialettica stessa che sta alla base dello stile artistico della compagnia, il rapporto tra l'attore e la sua ombra, tra l'animatore e quanto nasce dal suo gesto, dal corpo pesante, fisicamente cosciente, multidimensionale, e quel corpo sottile che raccoglie dunque valori espressivi, filosofici, morali.

La luce crea lo spazio, le ombre proiettate determinano oscurità, il legame tra l'oggetto e il suo duplicato nero, opaco, ha sempre attirato l'attenzione dell'uomo affascinandolo in un vago senso di turbamento.

Ed ora anche chi, da anni, lavora sulla scena moltiplicando gli schermi, permettendo alle ombre azioni complesse, raccontando storie che assumono dimensioni alte, mitiche, di una realtà immateriale ma non per questo meno vera o significativa, ha avvertito il bisogno di creare una sorta di meta-spettacolo che, snodandosi come evento in una storia, evidenzia l'essenza stessa di questa particolare forma teatrale.

Spettacolo che ricerca dunque questo, anche se sembra che i bambini accolgano con attenzione e divertimento questo gioco – dal sapore spesso della letta – tra il corpo dell'uomo e la luce, la persona e il suo doppio.

I due lettori sulla scena sperimentano direttamente il rapporto con la fonte luminosa, muovendola, ponendola sotto gli abiti, allontanandola: l'ombra obbedisce, agitandosi, mentre gli schermi mobili vengono sollevati come vele.

Non c'è vera storia né *Il corpo sottile*, non ci sono neppure parole. Mancano anche le sagome. Tutto è reso essenziale nella dialettica tra l'uomo e l'altro, tra la persona e quanto può significare l'ombra propria e altrui.

In verità i valori filosofici e metateatrali paiono per lo più sfuggire, mentre risulta comunque gradevole lo spettacolo – che pare però non possa considerarsi un passaggio di crescita della compagnia.

Via Meddala 9
29100 Piacenza (Italy)
Tel. 0523/12613

Teatro Gioco Vita s.r.l.



«Il corpo sottile»
ha debuttato al Cinghio

La persona e il suo doppio in ombra



Una scena de «Il corpo sottile».

GAZZETTA DI PARMA

Domenica 6 Novembre 1988

Su una pedana obliqua, romboidale, un'alta struttura di alluminio intorno, bianchi teli a terra, ha preso vita, al Cinghio, *Il corpo sottile*, l'ultima produzione, che ha debuttato proprio a Parma, del gruppo Teatro Gioco Vita: martedì 1 novembre, con repliche serali il 2 e il 3, e la mattina per le scuole fino al 4, è andato in scena questo spettacolo che si discosta decisamente dagli ultimi allestimenti della compagnia.

Fino ad ora la scelta era stata per le ombre ritagliate, composte in materiali diversi, colorate o trasparenti; le storie narrate erano adeguate alla forma espressiva, il mito (*Gilgamesh*), il racconto lontano, alle radici della cultura d'occidente (*Odissea*), l'antico conflitto dell'uomo tra bene e male (*Il castello della Perseveranza*), la raffinata fusione di luci, ombre e musica (*La boîte à joujoux*), e così via.

Ora, dopo un tempo appena più lungo come pausa di riflessione dall'ultimo lavoro, *Pescetapococcodrillo*, per i bambini più piccoli, si è avvertita la ne-

cessità di porre in scena la dialettica stessa che sta alla base dello stile artistico della compagnia, il rapporto tra l'attore e la sua ombra, tra l'animatore e quanto nasce dal suo gesto, dal corpo pesante, fisicamente consistente, multidimensionale, e quel corpo sottile che raccoglie dunque valori espressivi, filosofici, morali.

La luce crea lo spazio, le ombre proiettate determinano oscurità, il legame tra l'oggetto e il suo duplicato nero, opaco, ha sempre attirato l'attenzione dell'uomo affascinandolo in un vago senso di turbamento.

Ed ora anche chi, da anni, lavora sulla scena moltiplicando gli schermi, permettendo alle ombre azioni complesse, raccontando storie che assumono dimensioni alte, mitiche, di una realtà immateriale ma non per questo meno vera e significativa, ha avvertito il bisogno di creare una sorta di meta-spettacolo che, aneddotico come evento in una storia, evidenzia l'essenza stessa di questa particolare forma teatrale.

Spettacolo che ricerca dunque questo, anche se sembra che i bambini accolgano con attenzione e divertimento questo gioco — dal sapore spesso della lotta — tra il corpo dell'uomo e la luce, la persona e il suo doppio.

I due lettori sulla scena sperimentano direttamente il rapporto con la fonte luminosa, muovendola, prendendola sotto gli abiti, allontanandola: l'ombra obbedisce, agitando, mentre gli schermi mobili vengono sollevati come vele.

Non c'è vera storia né *Il corpo sottile*, non ci sono neppure parole. Mancano anche le sagome. Tutto è reso essenziale nella dialettica tra l'uomo e l'altro, tra la persona e quanto può significare l'ombra propria e altrui.

In verità i valori filosofici e metateatrali palano per lo più sfuggire, mentre risulta comunque gradevole lo spettacolo — che pare però non possa considerarsi un passaggio di crescita della compagnia.

Valeria Ottolenghi